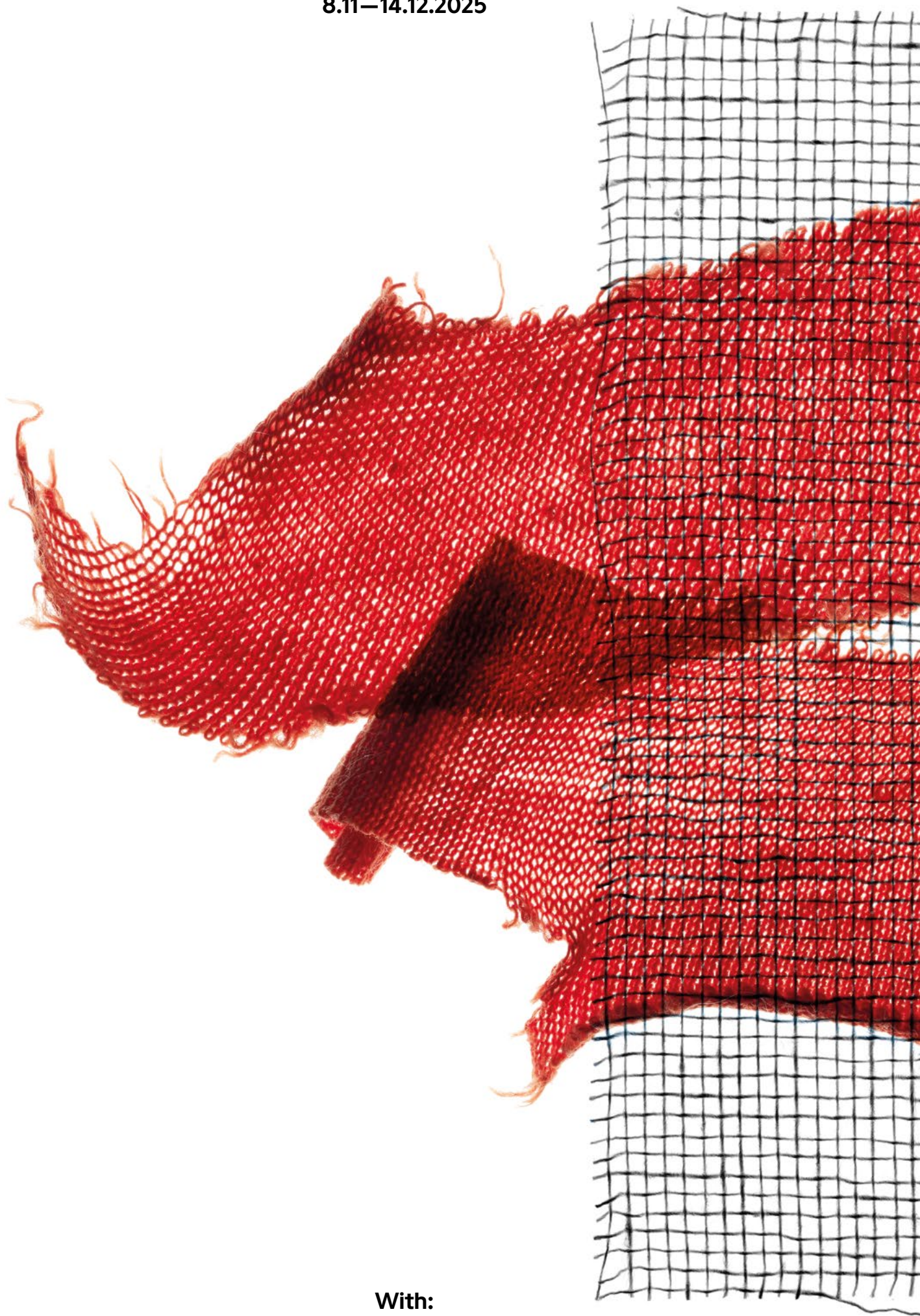


EMBODIED SURFACES
8.11—14.12.2025



With:
ISATOU JALLOW, NINA EMGE, JAMAL NXEDLANA, YUL TOMATALA,
MANUTCHER MILANI, SEBASTIÁN DÁVILA

INTRODUZIONE

Muovendo dai propri background diasporici e attraverso i concetti di movimento del corpo, di percezione e di tocco danno alle opere, l'associazione di una seconda pelle e alla creazione di corpi scolpiti dalla propria identità e vissuto personale.

Embodied Surfaces affronta il tema della memoria collettiva all'interno della diaspora, indagando il ruolo della percezione e del tatto nella costruzione dell'esperienza. Il focus è posto sulla capacità di percepire il corpo – il corpo in movimento, il corpo come archivio – esplorando come il contatto fisico e mentale plasmi e riformi la nostra presenza nel mondo.

I reach out to touch you in order to invent a relation that will, in turn, invent me.

To touch is to engage in the potential of an individuation.

Individuation is understood throughout as the capacity to become beyond identity.

Partendo dal principio secondo cui vivere significa percepire lo spazio e, allo stesso tempo, spaziare nel tempo, *Embodied Surfaces* libera le energie dei corpi che percepiscono, si trasformano e si fanno movimento.

La mostra pone inoltre l'accento sull'empowerment delle persone diasporiche e sull'uso della percezione attraverso i materiali tessili, visibili e tattili. Il tessile, inteso come seconda pelle, avvolge i nostri corpi in movimento: ci protegge, ci separa e, al contempo, ci connette. Attraverso ogni atto di avvicinamento e di creazione, si genera un mondo in cui identità, mente e geografia si fondono, e in cui il corpo stesso diventa spazio di sperimentazione.

INTRODUCTION

Drawing on their diasporic backgrounds and through the concepts of body movement, perception, and touch, they give their works the association of a second skin and the creation of bodies sculpted by their own identity and personal experience.

Embodied Surfaces addresses the theme of collective memory within the diaspora, investigating the role of perception and touch in the construction of experience. The focus is on the ability to perceive the body – the body in motion, the body as an archive – exploring how physical and mental contact shapes and reshapes our presence in the world.

I reach out to touch you in order to invent a relation that will, in turn, invent me.

To touch is to engage in the potential of an individuation.

Individuation is understood throughout as the capacity to become beyond identity.

Starting from the principle that living means perceiving space and, at the same time, moving through time, *Embodied Surfaces* unleashes the energies of bodies that perceive, transform, and become movement.

The exhibition also emphasizes the empowerment of diasporic people and the use of perception through visible and tactile textile materials. Textiles, understood as a second skin, envelop our bodies in motion: they protect us, separate us, and, at the same time, connect us. Through every act of approach and creation, a world is generated in which identity, mind, and geography merge, and in which the body itself becomes a space for experimentation.

Un ringraziamento speciale a:

Special thanks to:

Guggenheim Stiftung, Prohevetia, Ernst und Olga Gubler-Hablützel Stiftung, Cantone Ticino, Città di Locarno e Luminanza.

ISATOU JALLOW

I dipinti di Isatou Jallow, eseguiti su tessuti tinti all'indaco da Musa Jaiteh, uno dei pochi artigiani che ancora praticano la tintura tradizionale in Gambia, abitano uno spazio di ibridità. Il tessuto stesso è custode di memoria: una pelle di conoscenza ancestrale segnata da tecniche di *tie-dye* e *batik*, che sussurra ciò che la storia ha tentato di silenziare.

Nelle sue installazioni, questi tessuti trasformano lo spazio espositivo in un paesaggio tattile di appartenenza e resistenza. La luce filtra attraverso strati di stoffa, ammorbidendo i confini tra visibilità e assenza. In questa traslucenza cangiante, le figure appaiono come tracce, sospese tra la cancellazione e il divenire.

Intrecciando fragilità e forza, Jallow rivendica lo spazio per narrazioni marginalizzate e ridefinisce i termini della visibilità. Il suo lavoro trasforma l'*in-between* in un luogo di potere, dove la dolcezza resiste e la dualità diventa una forma di libertà. In questa delicata trasparenza, l'artista cerca un linguaggio che contenga insieme memoria e divenire – un luogo per coloro che sono stati spinti ai margini, ma continuano ad espandersi.

Isatou Jallow's paintings, created on indigo-dyed fabric by one of the last remaining traditional Gambian dyers, Musa Jaiteh, inhabit a space of hybridity. The cloth itself holds memory, a skin of ancestral knowledge marked by tie-dye and batik, whispering what history tried to silence.

In her installations, these textiles transform the exhibition space into a tactile landscape of belonging and resistance. Light filters through layers of fabric, softening the boundaries between visibility and absence. Within this shifting translucence, figures appear as traces, suspended between erasure and becoming.

By weaving fragility with strength, Jallow reclaims space for marginalized narratives and redefines the terms of visibility. Her work turns the "in-between" into a site of power, where softness resists and duality becomes a form of freedom. Within this delicate transparency, she searches for a language that holds both memory and becoming—a place for those who have been squeezed to the edges, yet continue to expand.



Mi chiamo Isatou Jallow, artista nera e queer, formata in Belle Arti presso l'Università delle Arti di Zurigo (ZHdK). Il whitewashing, il razzismo quotidiano e l'ibridità culturale sono temi centrali della mia pratica, guidata dalla domanda: in che forma il mio io più giovane avrebbe avuto bisogno di incontrarli? Cresciuta a Basilea e profondamente legata a Serrekunda, in Gambia, vivo tra due luoghi che hanno modellato la mia idea di identità e appartenenza, in una condizione di continua liminalità. Indago l'identità interculturale attraverso il senso di spaesamento sia nelle mie radici sia nella mia quotidianità. Con il mio lavoro creo uno spazio intermedio dove posso esistere pienamente, senza rinunciare a nessuna parte di me, e dove il mio desiderio di essere vista e ascoltata trova compimento. Mi interrogo su cos'è lo spazio, chi vi ha accesso e perché. Con pittura e installazione costruisco narrazioni visive su tessuto e vetro, usando materiali dell'Africa occidentale per sfidare prospettive occidentali e affermare identità plurali.

My name is Isatou Jallow. I'm a young, queer, Black artist who studied Fine Arts at the Zurich University of the Arts (ZHdK). Whitewashing, everyday racism, and cultural hybridity are central themes in my work, which I approach through the question: How might my younger self have needed to see them addressed? I grew up in Basel, Switzerland, and feel deeply connected to Serrekunda, The Gambia. Moving between these places shaped my understanding of identity and belonging, as I continuously navigate a sense of in-betweenness. I explore intercultural identity through the experience of feeling out of place in both my locality and cultural roots. My work creates an in-between space where I can exist fully, without choosing one part of myself over another. I ask: What is space? Who has access to it, and why? Using painting and installation, I build large visual narratives on fabric and glass, embedding West African materials to challenge Western perspectives and affirm diverse identities.

NINA EMGE

La scultura *acalanto o integrate* fa parte di una serie di opere costituite da tessuti di cotone tesi e montati su telai di metallo, che funzionano anche come pannelli acustici. I tessuti sono dipinti con sottili velature di acrilico diluito che producono un effetto di lieve vibrazione. Il lavoro di Nina Emge mette in evidenza una forma attiva di percezione uditiva che stimola la memoria, suggerendo che possiamo imparare a sviluppare una maggiore attenzione ai suoni. Questa sensibilità può trasformarsi in un gesto politico, persino sovversivo, capace di mettere in discussione le strutture di potere consolidate. Allo stesso tempo, la musica intreccia profonde connessioni con i movimenti politici e le esperienze diasporiche, con brani specifici che trasmettono messaggi politici, incarnano la resistenza e offrono forza e solidarietà.

L'installazione sonora *Psychic Rally in Heavens* è una collaborazione con il compositore Charlie Usher. Una serie di sculture sospese in vetroresina recitano una composizione che Usher ha realizzato nel 2021. L'opera è stata realizzata per Derek Jarman e dedicata a lui e alla sua *Prospect Cottage*.

The sculpture *acalanto or integrate* is part of a series of cotton textiles, stretched, standing in metal frames, that also function as acoustic panels. The textiles are painted with layers of highly diluted acrylic paint moving in subtle vibrations. Nina's work highlights an active form of listening that fosters memory, suggesting that we can learn to listen. This active listening can become a political, even subversive, act, capable of challenging established power structures. Concurrently, music holds deep connections to political movements and diasporic experiences, with specific songs conveying political messages, embodying resistance, and providing strength and solidarity.

The sound installation *Psychic Rally in Heavens* is a collaboration with the composer Charlie Usher. A series of suspended sculptures made of fibreglass recite a composition Usher made in 2021. The work was made for and dedicated to Derek Jarman and his *Prospect Cottage*.



Nina Emge è un'artista con sede a Zurigo che riflette sulle dimensioni sociali del suono, della voce, del silenzio e delle pratiche di ascolto. Il lavoro di Emge è incentrato su temi quali il decentramento, i metodi di lavoro condivisi e la redistribuzione. Ciò è evidente nelle sue installazioni e nei suoi disegni, che riflettono la sua ricerca e il suo lavoro di archiviazione, nonché nei processi di produzione delle sue opere d'arte. Emge è membro attivo della Transnational Sound Initiative. Le opere di Emge sono state esposte in istituzioni quali la Biennale di Lagos, la Biennale Son, la Kunsthalle Zürich, la Kunsthhaus Zürich, la Kunsthalle Bern, l'Istituto Svizzero di Roma, l'Istituto Svizzero di Palermo, il Frac Bretagne + Centre culturel suisse de Paris, l'Uferhalle Berlin, la Halle für Kunst di Lüneburg, il Kunstverein Braunschweig, l'Helmhaus Zurich e in altre istituzioni nazionali e internazionali. Emge fa parte della cattedra Art in Space and Time presso l'ETH di Zurigo.

Nina Emge is a Zürich-based artist who reflects on the social dimensions of sound, voice, silence, and practices of listening. Emge's work is centered around issues such as decentralization, shared working methods, and redistribution. This is evident in her installations and drawings, which reflect her research and archival work, as well as in the production processes of her artworks. Emge is an active member of the Transnational Sound Initiative. Emge's works have been exhibited at institutions including the Lagos Biennale, Biennale Son, Kunsthalle Zürich, Kunsthhaus Zürich, Kunsthalle Bern, Istituto Svizzero Rome, Istituto Svizzero Palermo, Frac Bretagne + Centre culturel suisse de Paris, Uferhalle Berlin, Halle für Kunst in Lüneburg, Kunstverein Braunschweig, Helmhaus Zurich, and at other national and international institutions. Emge is part of the Art in Space and Time Chair at ETH Zurich.

JAMAL NXEDLANA

Jamal Nxedlana indaga le traiettorie postume dei tessuti usati, considerandoli come portatori di memoria, dati e trasformazione. Attingendo alla sua formazione in design di moda, esplora il modo in cui gli indumenti circolano nei mercati dell'usato di Johannesburg — spazi in cui storie, economie e identità vengono costantemente ridefinite. Attraverso processi di selezione, stratificazione, unione e immaginazione, indaga come la moda possa rispondere alle eredità coloniali e postcoloniali del Sud Africa urbano.

Soft Sculpture estende questa ricerca al campo scultoreo e fotografico, trasformando capi scartati in forme totemiche che confondono i confini tra corpo, abito e ambiente. Il video *The Cotton Speaks in Joburg* mappa gli ecosistemi del mercato dell'usato di Johannesburg attraverso immagini geolocalizzate, incontri filmati e screenshot di Google Earth, offrendo una cartografia speculativa delle reti di abbigliamento della città.

Attraverso queste opere, Nxedlana reinterpreta gli abiti usati come archivi viventi di dati e memoria, veri e propri vettori di narrazione. La sua pratica, dunque, si colloca all'incrocio tra moda, ecologia e cultura digitale — dove gli atti di recupero diventano forme di mappatura, e i tessuti scartati si trasformano in registri poetici di movimento, intimità e sopravvivenza.

Jamal Nxedlana traces the afterlives of used textiles as carriers of memory, data, and transformation. Drawing on his background in fashion design, he explores how garments circulate through Johannesburg's used-clothing markets—spaces where histories, economies, and identities are constantly reconfigured. Through processes of thrifting, sorting, layering, bonding, and imaging, he investigates how fashion might respond to colonial and postcolonial legacies in urban South Africa.

Soft Sculpture extends this inquiry into the sculptural and photographic realm—transforming discarded garments into totemic forms that blur the boundaries between body, clothing, and environment. The video work *The Cotton Speaks in Joburg* maps Johannesburg's thrifting ecosystems through geolocated images, filmed encounters, and Google Earth screenshots, offering a speculative cartography of the city's clothing networks.

Across these works, Nxedlana reimagines used clothing as data-bearing material and a vessel for storytelling. His practice unfolds at the intersection of fashion, ecology, and digital culture—where acts of thrifting become forms of mapping, and discarded textiles transform into poetic records of movement, intimacy, and survival.



Jamal Nxedlana è un artista e operatore culturale. La sua pratica artistica si sviluppa a partire dalla moda e dalla sottocultura come ambiti di indagine intellettuale e culturale, da cui partire per rispondere alle eredità coloniali e dell'apartheid nell'area urbana del Sudafrica. Ha esposto a livello internazionale in gallerie, istituzioni e spazi indipendenti. Come operatore culturale, Nxedlana ha fondato *Bubblegum Club*, una piattaforma digitale e agenzia culturale che presenta lavori innovativi e crea opportunità per gli operatori culturali emergenti. È anche membro fondatore del *CUSS Group*, un collettivo con sede a Johannesburg che ha esposto in importanti istituzioni tra cui la Kunsthall Trondheim in Norvegia, il Moderna Museet di Stoccolma, il de Young Museum e la Biennale di Berlino. Il suo attuale progetto *Data Tapestries* mappa le attività sociali, culturali ed economiche legate all'abbigliamento usato proveniente dai paesi occidentali nelle città africane, esplorando temi quali la memoria, i dati e l'innovazione.

Jamal Nxedlana is an artist and cultural worker. His practice centers on fashion and subculture as domains of intellectual and cultural inquiry, from which to respond to colonial and apartheid legacies in urban South Africa. He has exhibited internationally in galleries, institutions, and independent spaces. As a cultural worker, Nxedlana founded *Bubblegum Club*, a digital platform and culture agency showcasing innovative new work and creating opportunities for emerging cultural workers. He is also a founding member of *CUSS Group*, a Johannesburg-based collective that has shown in major institutions including Kunsthall Trondheim Norway; Moderna Museet Stockholm; de Young Museum and the Berlin Biennale. His current project *Data Tapestries* maps social, cultural and economic activity related to used clothing from Western countries in African cities, while exploring themes such as memory, data and innovation.

YUL TOMATALA

Con questa nuova serie di fotografie, Yul Tomatala prosegue lo sviluppo di un sistema di (ri)produzione delle immagini iniziato nel 2023. Basandosi sia sull'appropriazione di immagini trovate che sulla riappropriazione delle proprie opere, questo dispositivo, che l'artista chiama *Immediate Dissemination Protocol*, mira a riattivare immagini o frammenti d'immagini attraverso gesti semplici di riproduzione, ingrandimento e ricomposizione. Questa strategia gli permette di interrogare il ruolo dell'archivio e del medium fotografico nella sua pratica artistica.

Egli conferisce a queste immagini un'esistenza intermedia e analogica. Quando vengono diffuse su schermi o stampate su superfici, le ricontestualizza attraverso i suoi dispositivi per fotografarle nuovamente, spesso da molto vicino. Attraverso la grana dei pixel o il reticolo dei punti di stampa, la materialità delle immagini viene trasformata, rivelando come persistano e cambino nei loro molteplici stati di riproduzione. Questo approccio mette in evidenza la tensione tra originale e copia, tra presenza e scomparsa, rivelando come ogni gesto tecnico diventi un atto critico che riconfigura il senso e la realtà dell'immagine.

Successivamente, tutte queste immagini vengono stampate e incorniciate in modo identico, in un formato di piccole dimensioni che, poste una accanto all'altra, evocano un inventario fotografico. La creazione di questo corpus in continua evoluzione non mira a restituire una narrazione lineare o unica, ma piuttosto a esplorare la materialità, la circolazione e il potere delle immagini nel nostro mondo contemporaneo.

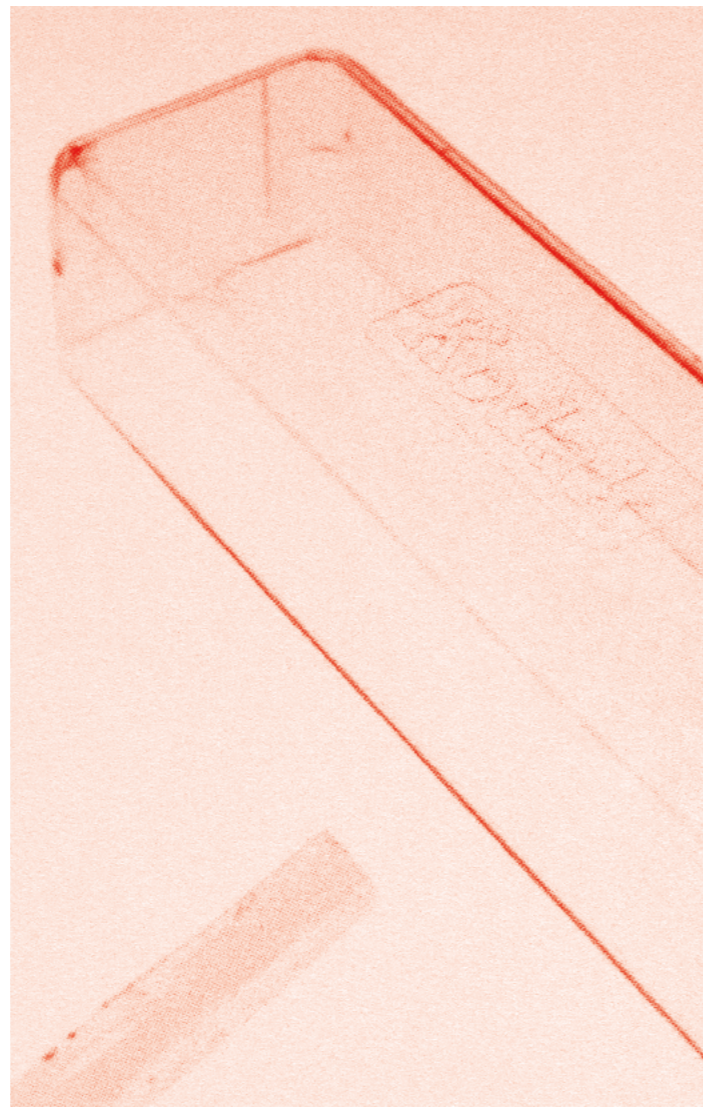
Nel contesto di *Embodied Surfaces*, Yul Tomatala presenta una sequenza di immagini prodotte secondo questo protocollo. Essa documenta la scoperta e la digitalizzazione di archivi familiari: una scatola di cartone piena di centinaia di diapositive realizzate dal nonno materno dell'artista, un francese stabilitosi in Marocco negli anni '50, durante il protettorato. Alcune di queste immagini, provenienti da un contesto al tempo stesso coloniale e intimo, sono qui dislocate e messe in dialogo con fotografie che testimoniano la loro digitalizzazione, sette decenni dopo la loro creazione.

With this new series of photographs, Yul Tomatala continues to develop a system of image (re)production initiated in 2023. Drawing on both the appropriation of found images and the "re-appropriation" of his own works, this process—named *Immediate Dissemination Protocol*—aims to reactivate images or fragments of images through simple gestures of reproduction, enlargement, and reframing. This strategy allows him to question the role of the archive and the photographic medium within his artistic practice.

By granting these images an intermediate and analog existence—whether displayed on screens or printed on surfaces—Yul focuses on recontextualizing them through these devices and photographing them again, often in extreme close-up. Their materiality is altered by the pixel grid or the mesh of printed dots, opening up questions about the persistence and transformation of images through their multiple states of reproduction. This approach highlights the tension between originals and copies, between presence and disappearance, revealing how each technical gesture becomes a critical act that reconfigures the meaning and reality of the image.

In a second phase, all these images are printed and framed identically in a modest format which, when placed side by side, evokes the photographic inventory. The creation of this ever-evolving corpus does not seek to restore a linear or specific narrative but rather envisions an introspection into the materiality, circulation, and power of images in our contemporary world.

For *Embodied Surfaces*, Yul Tomatala presents a sequence of images produced according to this protocol. It documents the discovery and digitization of family archives: a cardboard box filled with hundreds of slides created by his maternal grandfather, a Frenchman who settled in Morocco in the 1950s during the Protectorate. Some of these images, stemming from a context that is both colonial and intimate, are now displaced and brought into dialogue with photographs that bear witness to their digitization, seven decades after their creation.



Yul Tomatala è un artista visivo nato nel 1993 a Ginevra, dove attualmente vive e lavora. La sua pratica artistica esplora forme frammentate di narrazione attraverso la fotografia, il video e l'installazione. Nel suo lavoro, esamina il nostro rapporto con l'ambiente costruito, concentrandosi sulle connessioni tra spazio, media e legami con la memoria personale e collettiva. Insignito del Premio HES-SO per l'eccellenza nel 2023, ha ricevuto una borsa di studio dal Fonds cantonal d'art contemporain de Genève nel 2024. Il suo lavoro è stato esposto in diversi spazi artistici indipendenti in Svizzera, come Hit a Ginevra, WallStreet a Friburgo, Lokal-int a Bienne e Sgomento a Zurigo, nonché in istituzioni quali la Kunsthalle Appenzell, il CACY a Yverdon e la Salle Crosnier a Ginevra. Nel 2024 è entrato a far parte di L'Abri - Ginevra come artista associato. È membro del collettivo che gestisce Espace3353 (2023-2025), uno spazio artistico indipendente a Ginevra.

Yul Tomatala is a visual artist born in 1993 in Geneva, where he currently lives and works. His practice explores fragmented forms of narration through photography, video, and installation. In his work, he examines our relationship with the built environment, focusing on the connections between space, media, and ties to personal and collective memories. Awarded the HES-SO Prize for Excellence in 2023, he also received a grant from the Fonds cantonal d'art contemporain de Genève in 2024. His work has been exhibited in a range of independent art spaces in Switzerland, such as Hit in Geneva, WallStreet in Fribourg, Lokal-int in Biel, and Sgomento in Zurich, as well as in institutions including the Kunsthalle Appenzell, the CACY in Yverdon, and Salle Crosnier in Geneva. In 2024, he joined L'Abri - Geneva as an associate artist. He is a member of the collective managing Espace3353 (2023-2025), an independent art space in Geneva.

MANUTCHER MILANI

MEMORIAL #1 è un'installazione che fonde la pratica pittorica di Manutcher Milani con quella del design tessile. Ciò che era iniziato come un progetto di laurea si è evoluto in un'indagine più profonda, che ha portato alla fondazione di uno studio tessile ad Accra (GH), impegnato nel riuso di capi scartati spediti dal Nord Globale al Sud Globale.

L'opera si presenta come una grande superficie tessile a patchwork, realizzata con scarti e ritagli provenienti dalla produzione della Deadline Factory in Ghana. Questi tessuti provengono dal Kantamanto Market, il più grande mercato di abbigliamento di seconda mano al mondo, dove gli indumenti arrivano in quantità enormi — spesso come rifiuti. I pezzi raccolti sono stati decostruiti, riassembleati e cuciti in nuove composizioni: conservano però ancora i segni dei corpi passati e del tempo trascorso. Le cuciture e le imperfezioni formano un archivio vivente di stoffa, commercio e trasformazione.

Su questi tessuti ricostruiti, Milani stende ampie pennellate di colore, intense e gestuali. L'atto del dipingere diventa un confronto sensibile con la materia: ogni superficie, macchia o filo detta la reazione intuitiva dell'artista. Ciò che un tempo recava i segni dello scambio tra mercati internazionali, della *global circulation*, diventa un luogo di riflessione — tra consumo e cura, design e pittura, memoria e trasformazione. L'opera si pone come una risposta silenziosa alla crisi globale dei rifiuti, suggerendo che la bellezza può nascere proprio da ciò che è stato trascurato o scartato.

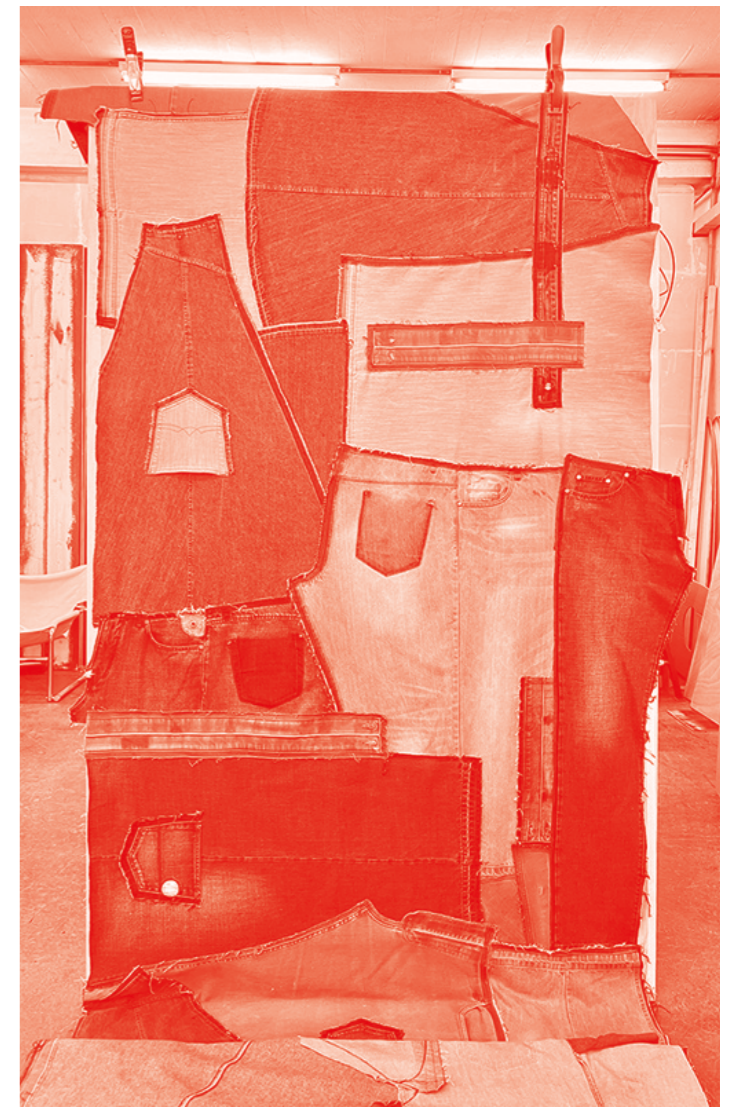
MEMORIAL #1 is an installation merging Manutcher Milani's textile design and painting practice. What began as a Bachelor's project has evolved into a deeper investigation that led to the founding of a textile studio in Accra (GH), seeking to repurpose discarded garments shipped from the Global North to the Global South.

The work takes shape as a large patchworked textile surface composed of offcuts and remnants from Deadline Factory's production in Ghana. These fabrics were sourced from Kantamanto, the world's largest secondhand clothing market, where used garments arrive in vast quantities, often as waste. The collected pieces were deconstructed, reassembled, and sewn back together into new compositions. They hold traces of bodies and remind us of their previous owners and the time. Their seams and imperfections form a living archive of cloth, trade, and transformation.

On these reconstructed fabrics, Milani applies bold, gestural fields of colour. The act of painting becomes a dialogue with the material: each surface, stain, or thread dictates the artist's intuitive reaction. What once carried the marks of global circulation becomes a site for reflection—between consumption and care, design and painting, memory and transformation. The work stands as a quiet response to the global waste crisis, suggesting that beauty can emerge precisely from what has been overlooked or discarded.

Manutcher Milani è un artista che vive tra Accra e Zurigo e il cui lavoro fonde armoniosamente arte, design tessile e produzione di tappeti. Con una laurea in Belle Arti conseguita a Zurigo e una laurea in Design Tessile ottenuta a Lucerna nel 2024, l'approccio interdisciplinare di Manutcher esplora l'intersezione tra materiali e artigianato. Attualmente si concentra sulla trasformazione di abiti di seconda mano in rotoli di tessuto, dando nuova vita a materiali scartati e proponendoli come risorse versatili e riutilizzabili.

Manutcher Milani is an Accra-Zurich-based artist whose work seamlessly blends art, textile design, and rug making. With a Bachelor of Fine Arts from Zurich and a degree in Textile Design in Lucerne in 2024, Manutcher's cross-disciplinary approach explores the intersection of materials and craft. Currently, he focuses on transforming second-hand clothing into fabric rolls, giving new life to discarded textiles and offering them as versatile, reusable materials to designers.



SEBASTIÁN DÁVILA

Avistamientos (Sightings)

A Porto Rico, una lunga storia di maltrattamenti delle comunità locali — sotto forma di esperimenti medici segreti, test di armi militari e infrastrutture carenti — ha generato una sfiducia cronica nelle istituzioni governative. L'atmosfera di diffidenza, combinata con la propensione al soprannaturale, portò negli anni Novanta a un diffuso clima di paura dei vampiri che travolse l'isola. In *Avistamientos*, Sebastián Dávila si ispira alle testimonianze oculari di incontri con presunte creature mitologiche per creare una serie di figure animalesche che fondono il religioso, il fantastico e il cospiratorio. Interamente realizzati con lenzuola riciclate, questi esseri perturbanti uniscono vittima e carnefice, predatore e preda, in una chimera artificiale nata da frustrazione e diffidenza. Di fronte all'opacità e all'inazione dello Stato, quale modo migliore per farsi ascoltare se non diffondere una voce, lanciare un pettegolezzo?

Avistamientos (Sightings)

In Puerto Rico, a history of mistreatment of local communities in the form of covert medical experiments, military weapons testing, and faulty infrastructure has resulted in chronic mistrust of government institutions. This atmosphere of suspicion, coupled with a strong penchant for supernaturalism, laid the groundwork for a vampiric panic that took hold of the island colony in the mid 1990s. In *Avistamientos*, Sebastián Dávila draws on eyewitness accounts of encounters with alleged mythological creatures to create a series of animalistic figures which blend the religious, the fantastic, and the conspiratorial. Entirely made of recycled bedsheets, these nightmarish bodies splice victim and perpetrator, predator and prey, into a manufactured chimera born of frustration and mistrust. When faced with state opacity and inaction, what better way to be heard than to start a rumor?



Sebastián Dávila è un artista svizzero-portoricano che vive e lavora tra Losanna e San Juan. Ha trascorso l'infanzia tra Porto Rico e gli Stati Uniti, per poi trasferirsi in Svizzera dove ha proseguito gli studi. Radicata in una geografia personale che abbraccia la Svizzera, Porto Rico e gli Stati Uniti, la sua ricerca affronta i temi del territorio, della distanza e della creolizzazione. Specie, motivi e materiali si spostano e mutano, mossi dalle dinamiche dello scambio globale e dal retaggio delle storie imperiali. Queste collisioni generano un terreno instabile, una "terza geografia" in cui la dissonanza lascia spazio a fugaci momenti di meraviglia. Attraverso personaggi e rituali, fittizi ma plausibili, Dávila propone forme di evasione al tempo stesso critiche e surreali, interrogando l'eredità del colonialismo che ancora oggi segna Porto Rico e altre realtà.

Sebastián Dávila is a Swiss–Puerto Rican artist who lives and works between Lausanne and San Juan. He spent his childhood between Puerto Rico and the United States before returning to Switzerland to pursue his studies. Rooted in a personal geography that spans Switzerland, Puerto Rico, and the United States, his practice engages with themes of territory, distance, and creolization. Species, motifs, and matter are displaced and transformed, driven by the forces of global exchange and imperial histories. These collisions create an unstable terrain—a "third geography" where dissonance gives way to fleeting moments of wonder. Through the evocation of characters and rituals, fictional yet plausible, Dávila proposes forms of escapism that are at once critical and surreal, confronting the enduring legacy of colonialism in Puerto Rico and beyond.

DEIARA SEMECO KOUTO

Deiara Kouto (she/her/lei) è una ricercatrice e libera professionista con sede a Francoforte sul Meno; è iscritta a un programma binazionale tra la KNUST di Kumasi e la Leuphana University di Lüneburg. Al momento lavora come Programm Curator alla Städel Schule, in passato ha lavorato per due anni presso il Gropius Bau nel dipartimento curatoriale e di sensibilizzazione e presso Dekoloniale Erinnerungskultur in der Stadt come assistente di progetto alla direzione commerciale. La sua ricerca esplora la produzione di narrazioni e storia, insieme a tematiche e discorsi legati al campo dell'arte e della cultura. Tra le altre cose, è stata co-curatrice delle mostre *Unseen Reconstructions*, *An Elusive Elsewhere*, *Embodied Surfaces* presso La Rada e *On Connection* durante la settimana dell'arte di Berlino.

Deiara Kouto (she/her) is a Frankfurt am Main-based researcher and freelancer; she is a bi-national candidate at KNUST in Kumasi and Leuphana University in Lüneburg. She works as a Program Curator at Städel Schule and has worked in the past at Gropius Bau in the Curatorial and Outreach Department for two years now and at Dekoloniale Erinnerungskultur in der Stadt as a project assistant to commercial management. Her research deals with the production of narratives and history as well as questions and discourses in the art and cultural field. Among others she was co-curator of the exhibition *Unseen Reconstructions*, *An Elusive Elsewhere*, *Embodied Surfaces* at La Rada and *On Connection* during Berlin art week.

RAFAEL KOUTO

Rafael Kouto (he/him/lui) è direttore creativo e fondatore del marchio Rafael Kouto. È un designer di moda e tessuti e un ricercatore di metodi di upcycling e strategie sostenibili, con particolare attenzione all'open source e all'artigianato. Si è laureato in Fashion Design presso la FHNW-HGK di Basilea e ha conseguito un Master in Fashion Matters presso il Sandberg Institute di Amsterdam. La promozione dell'upcycling e dell'artigianato avviene attraverso upcycling workshops in collaborazione con diverse istituzioni museali, università e fondazioni. Professore associato di Fashion Design presso lo IUAV di Venezia (IT) e attualmente ricercatore in Fashion & Textile Material presso Future Materials Bank presso Jan van Eyck Academie di Maastricht. Co-curatore delle mostre *Unseen Reconstructions*, *An Elusive Elsewhere*, *Embodied Surfaces* presso La Rada e dell'esposizione *Collective movements – New Fashion Narratives* come parte del FASHIONCLASH Festival 2025.

Rafael Kouto (he/him) is the creative director and founder of the brand Rafael Kouto. He is a fashion and textile designer and a researcher of upcycling methods and sustainable strategies, with a focus on open source and craftsmanship. He graduated in Fashion Design from the FHNW-HGK in Basel and holds a Master in Fashion Matters from the Sandberg Institute in Amsterdam. He promotes upcycling and craftsmanship through upcycling workshops in collaboration with various museums, universities, and foundations. He is associate professor of Fashion Design at the IUAV in Venice (IT) and is currently a researcher in Fashion & Textile Materials at the Future Materials Bank at the Jan van Eyck Academy in Maastricht. He co-curated the exhibitions *Unseen Reconstructions*, *An Elusive Elsewhere*, *Embodied Surfaces* at La Rada, and the exhibition *Collective movement – New Fashion Narratives* as part of the FASHIONCLASH Festival 2025.

LUMINANZA

REATTORE PER LA DRAMMATURGIA CONTEMPORANEA
SVIZZERA DI LINGUA ITALIANA.

Luminanza è una piattaforma di incontri e workshop in contatto con realtà svizzere e internazionali. Oltre a una formazione vuole essere una possibilità di scoperta e approfondimento della scrittura drammaturgica, uno spazio di confronto, di crescita e invenzione.

REACTOR FOR CONTEMPORARY
SWISS ITALIAN-LANGUAGE DRAMATURGY.

Luminanza is a platform for meetings and workshops in contact with Swiss and international realities. In addition to training, it is intended to be a chance to discover and deepen dramaturgical writing, a space for confrontation, growth and invention.

ELISABETH SASSI

Elisabeth Sassi (Ticino, 1995) è redattrice culturale, drammaturga e autrice indipendente. Ha partecipato a festival come BABEL, Territori e FIT, oltre a progetti di scrittura teatrale con Pro Helvetia, Emilia Romagna Teatro e Servomuto Teatro. Si forma nell'ambito di Luminanza – Reattore per la drammaturgia contemporanea e approfondisce il suo percorso grazie all'incontro con Angela Demattè, Chiara Lagani, Davide Carnevali, Emanuele Aldovrandi, Francesca Garolla, Letizia Russo, Liv Ferracchiati, Marina Skalova e Sarah Jane Moloney. Nel 2025 ha frequentato il workshop di Critica teatrale di Biennale College Teatro curato da Roberta Ferraresi.

Elisabeth Sassi (Ticino, 1995) is a cultural editor, playwright, and independent author. She has participated in festivals such as BABEL, Territori, and FIT, as well as in theater writing projects with Pro Helvetia, Emilia Romagna Teatro, and Servomuto Teatro. She trained within Luminanza – Reattore per la drammaturgia contemporanea and further developed her practice through encounters with Angela Demattè, Chiara Lagani, Davide Carnevali, Emanuele Aldovrandi, Francesca Garolla, Letizia Russo, Liv Ferracchiati, Marina Skalova, and Sarah Jane Moloney. In 2025, she attended the Theater Criticism workshop at Biennale College Teatro, curated by Roberta Ferraresi.

MARZIO GANDOLA

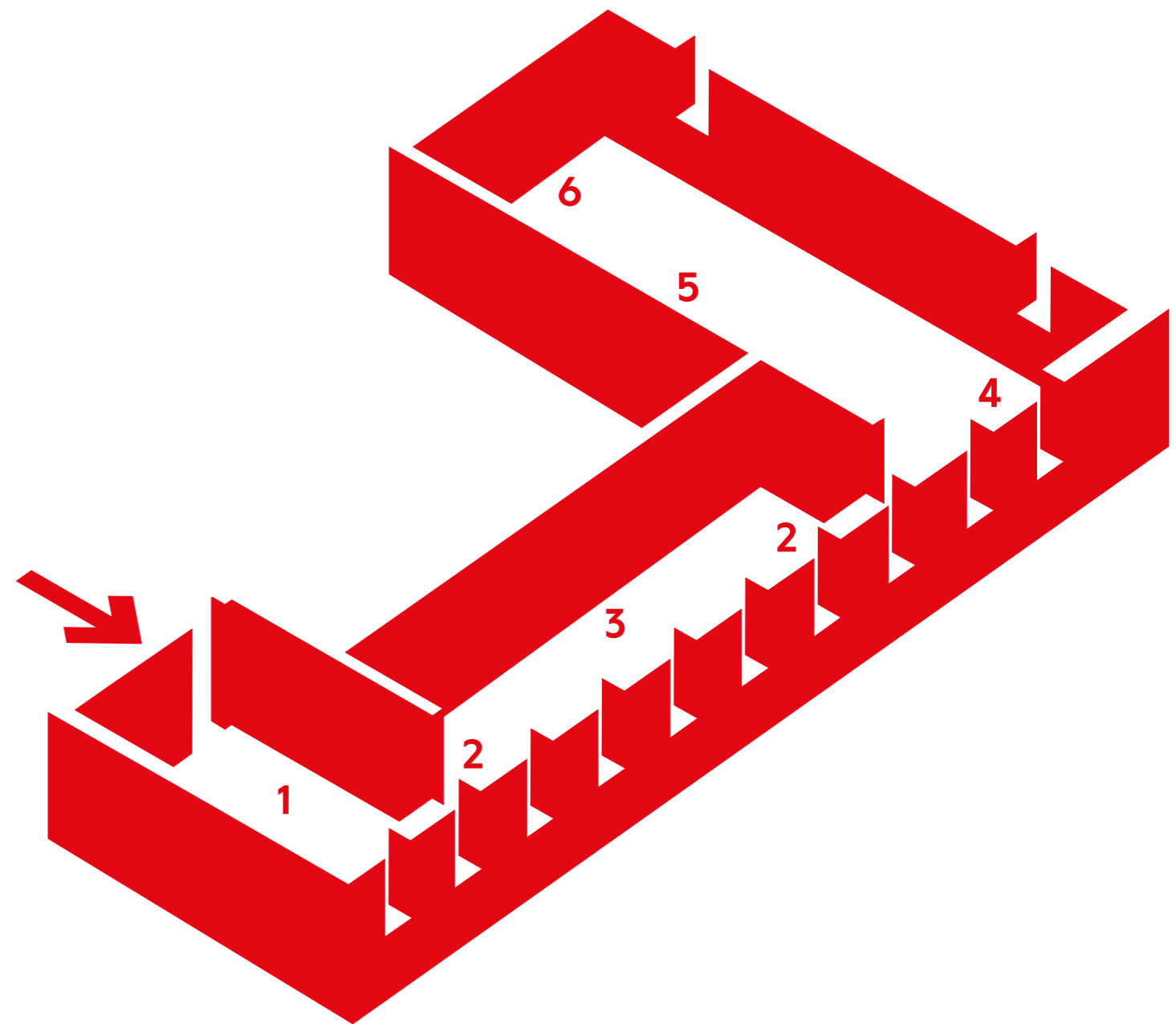
Marzio Gandola, (Lugano, 1995) è autore teatrale diplomato presso la Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi di Milano. Scrive per il collettivo Tu Kùur, con cui anima anche laboratori per bambini e adolescenti a Milano, e per il Collettivo Divano Project, con cui ha vinto il bando Testinscena 2024 di Fondazione Lombardi per il Teatro con lo spettacolo *Un live podcast*, andato in scena a Milano e Lugano. In Svizzera è selezionato per il progetto *Prismi*, sostenuto da Pro Helvetia, con cui porta al LAC il suo testo *Inesplosioni*, sulla memoria di eventi tragici in Svizzera. Ha preso parte a progetti di scrittura collettiva a Festival Territori e a La Straordinaria, inoltre ha ideato e realizzato progetti didattici a Losanna e Lugano. Inizialmente orientato verso un percorso scientifico, ha studiato fisica prima di dedicarsi alle arti sceniche, questo background è ancora parte importante della sua produzione artistica.

Marzio Gandola (Lugano, 1995) is a playwright who graduated from the Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi in Milan. He writes for the collective Tu Kùur, with whom he also leads workshops for children and adolescents in Milan, and for the Collettivo Divano Project, with which he won the Testinscena 2024 grant from the Fondazione Lombardi per il Teatro for the show *Un live podcast*, performed in Milan and Lugano. In Switzerland, he was selected for the *Prismi* project, supported by Pro Helvetia, with which he presented his play *Inesplosioni* at the LAC, exploring the memory of tragic events in Switzerland. He has also taken part in collective writing projects at Festival Territori and La Straordinaria, and has designed and carried out educational projects in Lausanne and Lugano. Initially oriented towards a scientific path, he studied physics before dedicating himself to the performing arts; this background remains an important part of his artistic production.

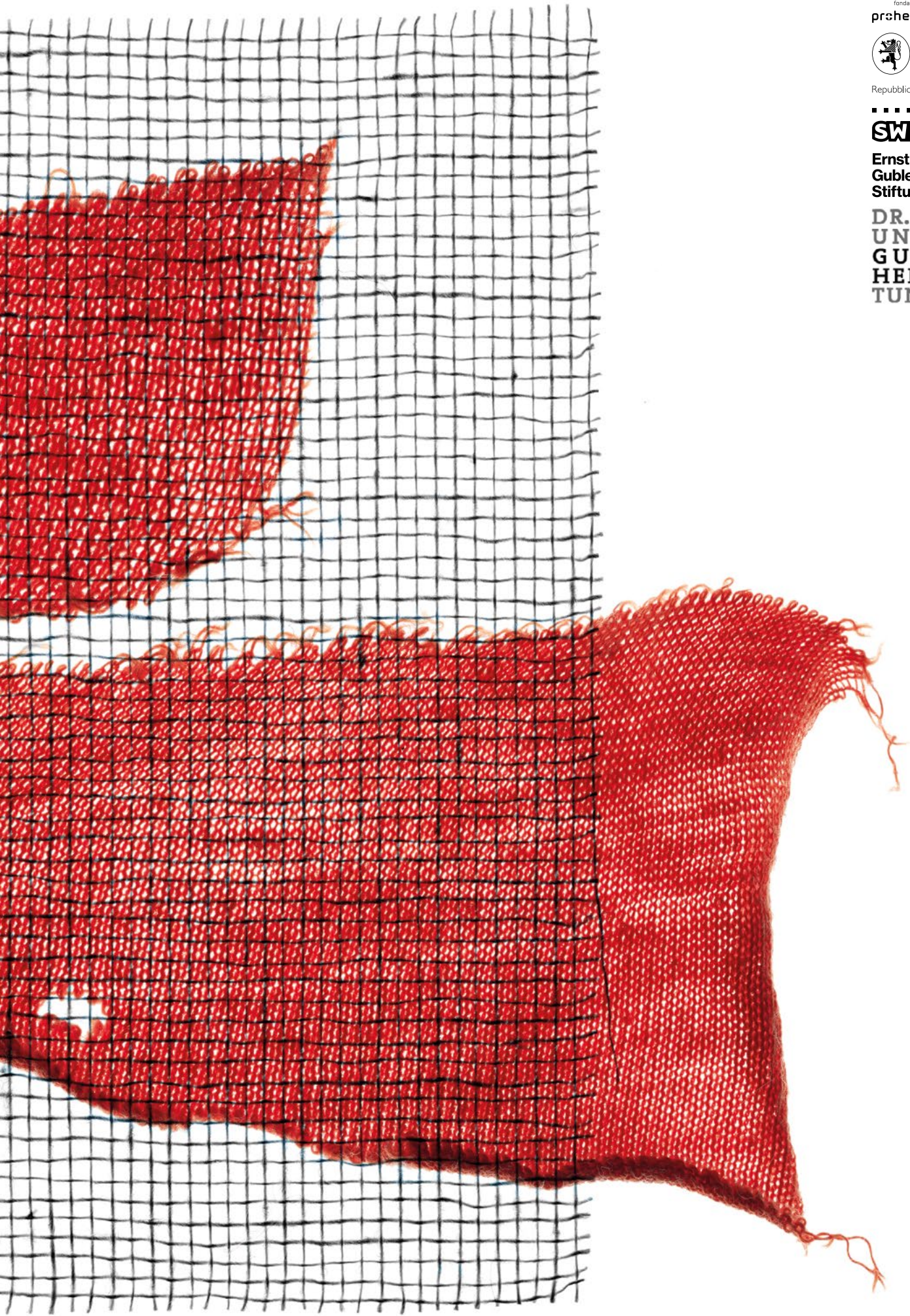
CHIARA GALLO

Chiara Gallo (2000) nasce a Lugano da genitori di origini svizzero-spagnole e italiane. Fin da bambina si appassiona alle arti sceniche, in particolare alla danza e al teatro. Laureanda in Lettere presso l'Università di Losanna, partecipa a Luminanza, per cui redige il suo testo d'esordio. Attualmente studia presso la Scuola di Recitazione Mariangela Melato, il corso d'alta formazione attoriale del Teatro Nazionale di Genova. Di tanto in tanto lavora come autrice e traduttrice per lo spazio espositivo La Rada.

Chiara Gallo (2000) was born in Lugano to parents of Swiss-Spanish and Italian descent. From a young age, she developed a passion for performing arts, particularly dance and theater. She got her BA in Literature at the Université de Lausanne and has participated in Luminanza – a reactor for Swiss-Italian playwriting, where she wrote her debut text. She is currently studying at the Mariangela Melato Acting School, the course organized by the Teatro Nazionale di Genova (IT). Occasionally, she works as a writer and as a translator for the La Rada exhibition space.



- 1 MANUTCHER MILANI**
Memorial #1, patchwork with discarded textiles from Kantamanto market, oil, acrylic, ink, 2025
- 2 NINA EMGE**
Psychic Rally in Heavens, sound installation in collaboration with Charlie Usher, fibreglass, 2021
acalanto or integrate, cotton, wooden frames, iron, glass beads, 2024
- 3 YUL TOMATALA**
Immediate Dissemination Protocol, photographic print on paper, 2025
- 4 JAMAL NXEDLANA**
Soft sculpture, photographic print on adhesive, 2025
The Cotton Speaks in Joburg, video, duration 8' 07", 2025
- 5 SEBASTIÁN DÁVILA**
Avistamientos (Sightings), textile sculptures with recycled bedsheets, 2025
- 6 ISATOU YALLOW**
Knock Knock, Multimedia installation, Oil and oil pastel on bleached fabric from the Fula tribe on metal bar, 2025
Traditional fabric dyed by Musa Jaiteh from Gambia
Kingdom Multimedia installation, Oil and oil pastel on fabric from the Fula tribe on metal rings, 2025
Traditional fabric dyed by Musa Jaiteh from Gambia
carousel of waterfalls I, II, print on metal (me crying for the kids who died), 2025



Supported by:

fondazione svizzera per la cultura

prohelvetia



Città
di Locarno

Repubblica e Cantone Ticino
DECS

SWISSLOS

Ernst und Olga
Gubler-Hablützel
Stiftung

DR. GEORG
UND JOSI
GUGGEN
HEIMSTIF
TUNG